

Vol. 69 - LA SCIENZA DEL POPOLO - 1869 - N. 24

Raccolta di letture scientifiche popolari in Italia.

BIBLIOTECA A C. ⁱ 25 IL VOLUME

IL

TABACCO

LETTURA

fatta in Firenze

DA

ALFONSO BALDI

MILANO

E. TREVES & C., Editori della BIBLIOTECA UTILE

1869

La riproduzione e la traduzione delle letture pubblicate nella *Scienza del Popolo* sono riservate dalla Ditta

E. Treves e C., Editori

che le mette sotto l'egida delle leggi vigenti di proprietà letteraria.

Milano — Tipografia Gaijo.

AL CHIARISSIMO

Cavaliere Prof. Pietro Stefanelli.

Signore,

A Lei che mi fu amoroso maestro nel difficile studio delle Scienze Naturali, qual tenue attestato di profondo affetto e d'indelebile riconoscenza questo mio picciol lavoro dedico, memore sempre della quasi paterna benevolenza con la quale in quella scientifica disciplina mi dirigeva e mi avviava.

Suo devotissimo

ALFONSO BALDI.

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

Vol. 40, Part 1, 1910.
Published by the Royal Society.
London: Printed by the Royal Society.
1910.

Price 10s. 6d.

IL TABACCO

SIGNORI,

Molti sono gli oggetti che si adoperano, molti i prodotti che si consumano, senza che se ne sappia l'origine o da chi e come ci vengono forniti. Ciò mi ha indotto a parlarvi quest'oggi del tabacco, prodotto della natura e dell'arte, che per quanto non assolutamente necessario al regolare andamento sì della domestica che della generale economia, pure ha già da lungo tempo acquistato un uso sì esteso ed è divenuto l'oggetto di un commercio tanto importante, da doversi non solo annoverare tra una delle più attive sorgenti di ricchezza, ma da risolvere gli stessi governi a prenderlo

a base di un'imposta assai produttiva o a farne, non so se più ingiusto che indecoroso, monopolio.

Verun soccorso, è vero, verun nutrimento reca all'uomo il tabacco; come pianta medicinale il suo uso (ora limitatissimo o nullo) fu più dannoso che utile; nonpertanto egli ha sedotto tutti i gusti, tutte le nazioni.

L'Americano lo coltiva nella sua vergine terra, l'Arabo nei suoi deserti, il Giapponese, il Chineso, l'Indiano ne fanno uso, il Sarmata traversa in sua compagnia, sopra slitta leggera, le immense steppe della Siberia, e il solo suo fumo rompe talvolta l'orizzonte tetro e monotono di quelle solitudini.

Si trova esso nelle ardenti regioni dell'Africa, nè dispensar se ne possono gl'infelici abitatori delle zone glaciali; piace egualmente all'Ottentotto, al Samoieda, al Lappono, al selvaggio d'America, all'elegante frequentatore dei *boulevards des Italiens*.

STORIA.

Se la scoperta dell'America non rese i popoli europei più felici o più saggi, sarebbe ingiusto il non convenire che aumentò di gran lunga i loro materiali piaceri.

Prima di quell'epoca, ci erano ignote le delizie che stanno racchiuse in una tazza di moka; lo zucchero non era venuto a solleticare il nostro gusto, il cotone era raro e costoso, la cocciniglia e l'indaco non tingevano coi loro vivi colori le nostre lane; non avevamo il cacao per render più gustose le nostre colazioni, non la chinachina per guarire le febbri, il tabacco infine ci era ignoto del tutto.

Colombo, per il primo, ne conobbe l'uso presso i selvaggi abitatori dei lidi da lui scoperti; la prima notizia però, che se ne ebbe

in Europa, data solo dal 1496, e si deve a Pietro Romano Pane, uno dei compagni del gran genovese.

Cortes, nel 1518, ne portò qualche pianta in Spagna; ma la sua introduzione ufficiale (mi sia permessa la parola) in quel paese è opera di Hernandez de Toledo, e rimonta al 1559.

In Inghilterra l'uso di fumare le foglie secche del tabacco fu fatto conoscere nel 1586 dal celebre capitano Francesco Drake (1).

Nicot, ambasciatore francese alla corte di Spagna, disputa al padre Andrea Thevet la gloria di avere introdotto il tabacco in Francia; comunque sia, è certo che dal primo prese il nome scientifico di nicoziana (2), ed esso

(1) La pianta però si conosceva in quel paese fino dal 1570, per quanto ne afferma Sweet (*Horti britan.*, ediz. 3^a, pag. 504).

(2) Il nome volgare di *tabacco* gli fu dato dagli Spagnuoli, e ciò perchè fu la prima volta da essi trovato

fu che presentò la caustica pianta alla regina Caterina dei Medici, la quale, peritissima come era, in scienze naturali, presela subito in gran predilezione, sicchè i cortigiani la denominarono *erba della regina*.

Nè qui termina la lunga serie dei nomi che ha ricevuti.

Che dirvi infatti del nome di *erba torna-buona* ricevuto in Toscana, in onore dell'arcivescovo di San Sepolcro, Alfonso Torna-buoni, che primo ivi la introdusse circa l'anno 1573?

Che del nome ricevuto in Roma di *erba Santa Croce*, in onore del cardinal legato che ve la portava nell'anno 1585?

Che in fine quello di *erba santa*, datole da medici fanatici, i quali, amanti di appropriarsi

in una delle piccole Antille, l'Isola di Tabago. Altri credono che il nome di tabacco derivi da *Tabasco*, che è una provincia del Messico, ove si coltivava e tuttora si coltiva in grande questa pianta.

tutte le produzioni naturali, videro nel tabacco la medicina di ogni male? (1)

Mentre però se ne decantavano le sue virtù terapeutiche, e nel campo scientifico si discuteva su quelle, la nostra pianta era nel campo politico e religioso fatta segno a più gravi questioni.

I teologi se ne occuparono affine di determinare se l'uso del tabacco poteva o no guastare il digiuno.

Il Concilio sinodale di Lima, tenuto l'anno 1588; quello del Messico, tenuto nell'anno 1589; quello di Firenze del 1645, non che la sacra Congregazione dei Concilî in Roma, proibirono ai sacerdoti di prendere tabacco. Nè qui si fermò l'autorità religiosa, chè Urbano VIII, con bolla del 30 gennaio 1624, rinnovata poi

(1) Fra gli altri nomi, che per brevità ometto, ebbe in Italia pur quello di *erba del gran priore*, da Francesco, figlio di Caterina dei Medici, che fu poi re di Francia col nome di Francesco II.

da Innocenzo XII nel 1691, scomunicava tutti coloro che lo fumatavano in chiesa.

Non basta ancora.

Amurat IV, soldano di Costantinopoli (1621), Abbas Schah di Persia (circa 1590), Michele Feodorowitch (1633 o 34), czar delle Russie, il Senato di Strasburgo (1719), l'imperatrice Elisabetta, Giacomo I re d'Inghilterra, promulgarono leggi più o meno severe contro i fumatori, alcune delle quali giungevano fino ad infliggere la pena di morte. In fine serva il dire come a Berna, nel 1661, si aggiungesse al Decalogo un undecimo comandamento: « Tu non fumerai. »

Le inclinazioni e le tendenze dei popoli però non si vincono per forza di legge, senza che prima o poi si manifestino in tutta la loro potenza e rovescino e vincano ogni ostacolo che li si opponga. Reca infatti meraviglia il vedere come questa pianta, priva affatto di proprietà alimentari, senza verun uso indu-

striale, più nociva che utile all'umana salute, siasi così presto e così estesamente diffusa. Da che proviene che nel corso di tre secoli sia arrivata a moltiplicarsi con tanta rapidità?

Come mai questa pianta di odore acuto, di sapore pungente ed acre, che si annunzia per proprietà deleterie, ha esercitato ed esercita tanta influenza sullo stato sociale di tutte le nazioni?

Come mai è divenuta l'oggetto di sì esteso commercio, e la sua coltura si è propagata con rapidità maggiore di quella delle più utili piante?

In seguito vedremo quali risposte abbia dato il medico filosofo a queste spontanee interrogazioni; intanto, io che tale non sono, mi contenterò di trovare in quella innata tendenza dell'uomo, che gli fa bramare ciò che non può avere, ciò che gli vien negato o proibito, una fra le cause potenti che generalizzarono l'uso del tabacco.

Nè si creda però che soli nemici abbia avuto il tabacco. Egli ebbe i suoi amici e suoi difensori; e non posso tacervi fra gli altri i Gesuiti polacchi e l'abate Grassi, generale dei Silvestrini, il quale procurò nel 1750 l'introduzione della libera coltivazione del tabacco negli Stati della Chiesa.

Molière, Byron, lo fecero segno alle loro lodi, e Bacone stesso non sdegnò di consacrargli un pensiero. In Italia vider luce interi poemi che ne cantarono in rima gli altissimi pregi, e per ultimo poi lo spiritoso cantore del naso (Guadagnoli) pur lo prendeva ad argomento di uno fra i suoi più brillanti componimenti.

Il fatto è che governi ed individui rimasero soggiogati dal tabacco, e in breve volger di tempo dovettero cadere tutte le leggi fatte contro di lui. Fu allora che con ingegnosa e veramente peregrina idea si pensò di stabilire sopra un bisogno capriccioso un ramo di ren-

dita pubblica. E, poichè a tale son giunto, non posso dei vantaggi di una simil tassa tacermi: e se per principî economici contrario al monopolio governativo e alle restrizioni imposte alla coltivazione del tabacco, devo però far plauso a quei governi (come ad esempio la Prussia) che, lasciata libera la coltivazione e la vendita, ne hanno tratto però un utile non lieve per il pubblico erario. A me sembra essere la tassa su questo prodotto una delle più giuste e delle più morali; è, quasi direi, la pena imposta alla soddisfazione degli artificiali bisogni.

DELLA PIANTA E DELLE SUE SPECIE.

La tribù delle *nicozianee* (della quale il *tabacco* è il tipo principale) appartiene alla estesa famiglia delle *solonacee*.

Le piante di questa tribù sono tutte erbe

o piccoli arbusti muniti per lo più di peli glandulosi (proprietà che appunto distingue le nicozianee). Le foglie, che variano di grandezza e di forma col variare della specie, sono ovali lanceolate o bislunghe, la loro cima è acuta, i loro bordi ondulati, la loro superficie, come tutta la pianta, è ricoperta da una leggera lanugine; il loro colore è verdastro, le loro nervature assai pronunziate.

I fiori presentano sempre una vaga e graziosa pannocchietta all'estremità delle frondi, il loro calice è sempre diviso in cinque segmenti e la corolla formata da cinque petali va dal color porporino fino al giallo. Gli stami pure in numero di cinque offrono una particolare curiosità, assai facile ad essere osservata; si avvicinano al pistillo per fecondarlo formando come una corona intorno a questo organo dal quale si allontanano poichè è successa la fecondazione.

Ai fiori seguono dei frutti oblungi conte-

nenti nelle loggette che li formano un numero prodigioso di piccolissimi semi. Ray ne contò sopra una sola loggia fino a 360,000, e il chimico Barral racconta che 11,500 semi seccati non gli occuparono uno spazio maggiore di un centimetro cubo, aventi il tenue peso di circa mezzo grammo.

Le specie e varietà che formano questa importante tribù sono circa venti, e sono coltivate pressochè tutte nell'America meridionale, ove non furono per lungo tempo che piante selvatiche, le quali crescevano ignorate in alcune parti di questo ferace paese.

Sono tutte piante annue, sviluppano con vivacità e con prestezza, fioriscono fra il luglio e l'agosto.

Fra le venti specie che costituiscono la tribù delle nicoziane sono da rammentarsi:

1.° La *nicoziana tabacum*, nativa delle Antille, che è la specie più utile per le sue larghe foglie, ed alla quale veramente si dà e conviene il nome comune di *tabacco*,

2.^o La *nicoziana angustifolia*, differente dalla precedente solo nella minor grandezza delle foglie; essa si coltiva per i medesimi usi della prima nell'America meridionale, al Capo di Buona Speranza e nella China (1).

3.^o La *nicoziana rustica*, che è coltivata in Europa per gli usi a cui sono destinate le precedenti. Si dice anche *tabacco femmina* o *a foglie rotonde*.

4.^o In fine la *nicoziana glauca*, nativa di Buenos Ayres, la quale è coltivata ordinariamente nei giardini. Fiorisce durante l'estate e riducesi in un bell'arbusto di circa quattro metri con magnifici fiori gialli della lunghezza di trentasei e più millimetri.

(1) Fra le varietà di questa specie m'occorre notare quella che gli Americani distinguono col nome di *petum* o *tabacco a foglie strette*, che fornisce al commercio il Virginia, lo Spadone, l'Ungheria e il Gérengé.

COMPOSIZIONE CHIMICA.

Senza presentare qui l'esatta e minuta analisi di Poselt e Reimann, dirò solo che le foglie della nostra pianta contengono delle basi minerali, fra le quali primeggiano la calce e la potassa; una base organica particolare, la *nicotina*; degli acidi minerali, primi fra i quali l'acido azotico e l'acido cloridrico; degli acidi organici, come il malico e l'acetico, ed infine delle sostanze indifferenti come resine, gomme, grassi, cellulosa, ecc. (1)

(1) È una delle piante al tempo stesso ricca di azoto e di materiali inorganici. Produce una grandissima quantità di ceneri, che Barral trovò crescere con alquanto regolarità andando dai semi alle foglie. Così egli trovò il 4 per 100 nei semi, il 7 per 100 nelle radici, il 10 per 100 nel tronco, il 22 per 100 nelle costole delle foglie e il 23 per 100 nelle foglie scostolate.

Ma se non posso nè voglio presentarvi la complicata analisi del tabacco, non devo ristarmi dall'aggiungere ancora qualche parola sopra uno dei suoi costituenti.

Il più importante dei materiali organici che si trovano nel tabacco, non per la quantità, ma per la proprietà che dà a questa pianta, è senza dubbio la *nicotina*; da essa se non la sua bontà, la sua maggiore o minor forza dipende.

I tabacchi nati e cresciuti in un clima rigido e freddo sono più ricchi di nicotina di quelli nati nei paesi caldi; i primi sono acri e brucianti, gli altri odorosi e leggeri: in questi ultimi la parte aromatica ha subentrato la nicotina. Essa esiste nelle foglie in combinazione salina, di maniera, che non appare manifesta se non quando con l'aggiunta di una base più forte e con la fermentazione essa venga posta in libertà.

Dalla fermentazione deriva che l'odore e il

sapore e tutte le altre qualità che distinguono la nicotina siano più manifeste nel tabacco conciato che nelle foglie non ancora sottoposte a quel processo, benchè nel primo essa si trovi in una proporzione notabilmente minore che nelle seconde.

La nicotina è veleno tale da poter essere senza esagerazione paragonato all'acido prussico. Ad essa si devono attribuire tutti gli effetti perniciosi che non di rado produce il tabacco, ad essa gli sconcerti che accompagnano le prime prove dei fumatori novizi, ad essa in fine devesi attribuire la morte del celebre poeta francese Santeuil ⁽¹⁾, non che quella di molti altri o per premeditato delitto o per disgrazia avvenuta.

(1) Esso morì per aver bevuto un bicchier di vino nel quale per inavvertenza era caduto alquanto tabacco da naso.

COLTIVAZIONE.

Il tabacco si coltiva quasi in ogni contrada; ciò non toglie però che alcuni climi, come quello di Virginia, di Messico, d'Italia, di Spagna e di Olanda gli siano più confacenti.

La piccolezza dei semi impedisce che si possano, come si fa per le comuni sementi, spargere nel campo: occorre fare un semenzaio a parte ⁽¹⁾. Si semina verso la fine di marzo; nella seconda metà del mese di maggio poi, o ai primi di quello di giugno, quando cioè le pianticelle hanno già messo tre foglie almeno, si trapiantano e si forma il campo

(1) Due metri quadrati di semenzaio preparato secondo l'arte bastano a dare tante piante da ricoprire 1000 metri quadrati di campo, e un mezzo litro di semi può bastare per formare 30 metri quadrati di semenzaio, ossia 15,000 metri quadrati di campo.

in modo che queste per ogni parte si trovino ad un metro di distanza l'una dall'altra.

Quando la pianta dà segno di voler fiorire (e ciò è verso il luglio) si spunta, affine di arrestarne lo sviluppo e di concentrare nelle foglie già nate tutto quanto il nutrimento che la pianta dalla terra ricava.

Appena le foglie cominciano ad ingiallire si colgono, facendosi via via dalle più giallastre, disponendole in fascetti di una ventina di foglie ciascuno. Si lasciano quindi per 7 o 8 giorni in riposo affine subiscano una specie di prima fermentazione, e ridotte per questa pressochè color cannella, vengono poste senz'altro in commercio (1).

(1) Un ettaro di terreno coltivato a tabacco dà in media dai 2400 a 3800 chilogrammi di foglie allo stato normale.

FABBRICAZIONE.

La fabbricazione del tabacco da naso e da fumo può dirsi, senza essere tacciati di esagerazione, una delle più importanti industrie che servono a distinguere l'attività di una nazione.

Basti intanto il dire come gli Stati-Uniti, nell'anno 1840 impiegassero nella manifattura e nella coltivazione del tabacco 1,500,000 operai; come la sola manifattura di Parigi impiegasse, nel 1862, 800 donne e 500 uomini nella lavorazione dei tabacchi, e come, infine, la sola città di Amburgo impieghi 10,000 fra donne e ragazzi, e fabbrichi 150 milioni di sigari all'anno.

In Italia, secondo che ne accenna il Maestri nella sua *Italie economique*, s'impiegano nei 18 stabilimenti del regno 13,954 operai, fra i

quali 10,848 donne e 63 ragazzi, e vi è inoltre, in macchine, una forza complessiva di 900 cavalli.

Da documenti ufficiali risulta poi che nel 1867 si consumarono in Italia, non tenendo conto del contrabbando... 13,526,012 chilogrammi di tabacco, i quali produssero all'erario un attivo netto di L. 63,290,379 80, somma che nei bilanci preventivi del 68 sarebbe stata portata alla maggior cifra di L. 67,279,200 (1).

(1) Un giornale americano (*Il Sud*), nel 1852, faceva ascendere il consumo totale del tabacco a 351,886,463 chilogrammi, più che un terzo dei quali prodotti dai soli Stati-Uniti, e dei quali la sola Europa consumò il 35 per cento.

Bandicour, nel 1854, pubblicò un pregevole prospetto statistico dal quale apparisce che il consumo medio del tabacco in Europa è 203,000,000 di chilogrammi, mentre la produzione non raggiunge che la cifra di 99,650,000 di chilogrammi. Il rimanente sarebbe fornito quasi tutto dall'America.

Vediamo ora quali trattamenti subiscono le foglie per divenir capaci degli usi cui sono destinate; e tralasciando di descrivere le operazioni preliminari, per lo più affidate a donne, quali sarebbero la scelta, l'ammollamento e la scostolazione, e non occupandomi punto della fabbricazione dei sigari, del resto ben cognita a tutti, sorvolerò brevemente sulle operazioni che occorrono a darci il tabacco da naso e da fumo.

Le foglie destinate ad essere convertite in tabacco da fumo vengono, dopo la scostolazione, portate al *taglio*.

Ridotte per questa operazione in sottilissime strisce, non rimane a tali foglie che subire la disseccazione per essere poi versate in commercio.

Più numerose e più complicate sono le operazioni necessarie a ridurre le foglie già scostolate in tabacco da naso. Esse, come le precedenti, vengono tagliate in minutissime

strisce; al seguito di tale operazione, sono ammassate in un magazzino ben chiuso, ove non tardano, sia per effetto dell'umidità o per altra causa estranea, a riscaldarsi ed a provare un principio di fermentazione, che dà ad esse nuove proprietà. Dopo 5 o 6 mesi si procede al disfacimento delle masse: un vapore acre, denso, fumante in gran copia si svolge e fa di questo uno dei più penosi lavori. Disfatte le masse, il tabacco viene sottoposto alla raspatura per essere ridotto in polvere. Una volta giunto in questo stato, il tabacco vien sottoposto ad una nuova fermentazione in specie di cassette di legno, chiuso in modo da completamente isolarlo dal contatto dell'aria. Dopo un certo tempo, che la buona pratica insegna, e dopo che ci siamo accertati essere del tutto cessata la fermentazione, non occorre altro che stacciare la polvere così ottenuta per porla in commercio.

IGIENE.

In due parti mi è duopo dividere questo tema: una che si riferisce all'economia generale e all'igiene pubblica; un'altra che più da vicino tocca l'economia animale e l'igiene privata.

Le operazioni necessarie alla fabbricazione del tabacco sono nocive alla salute degli operai che vi si applicano?

L'uso del tabacco è dannoso all'umano organismo?

Se dovessi attenermi a quanto, sul primo quesito, riferisce il visconte Di Simeone (direttore generale delle manifatture dei tabacchi in Francia) dovrei oggi dirvi, o Signori, che le operazioni necessarie alla fabbricazione del tabacco sono assolutamente innocue, e non esercitano verun'azione dannosa sull'organismo

degli operai; anzi sarei costretto ad aggiungere che in alcuni casi queste operazioni si possono riguardare come rimedi a certe malattie.

Ad ognuno però che prenda a guida il buon senso, anche astrazione fatta dalle teorie scientifiche, sarà facil cosa il comprendere che non si possono accettare senza riserva queste conclusioni tanto favorevoli al tabacco, e che, teoricamente parlando, non può al certo essere indifferente il vivere in mezzo alle emanazioni acri e pungenti di una pianta che in sè contiene, come notammo, un potente veleno. D'altra parte però, a onore del vero, si deve convenire che l'igiene non può nè deve assolutamente sentenziare guidata dalla sola teorica; l'esperienza pratica deve essere pure in molti casi direzione e lume allo svolgimento delle sue verità. Ora, mentre la teorica in modo non dubbio chiaramente ci dice che il vivere in mezzo alle emanazioni del tabacco

è nocivo, la pratica dimostrò (dovendo pur mantenere ferma persuasione che l'emanazioni delle foglie del tabacco esercitano un'incontrastabile azione sulla salute degli operai) che quest'azione non produce certamente nè gravi, nè tristi, nè numerose conseguenze.

Gli effetti che gli operai provano sono in rapporto d'intensità con le circostanze più o meno favorevoli che accompagnano il lavoro. Sono perciò tenuissimi o nulli presso coloro che sono incaricati delle operazioni preliminari sulle foglie, si riscontrano più comuni e più aggravanti presso quegli operai che si occupano massimamente della fabbricazione del tabacco in polvere. Disfacendo le masse del tabacco fermentato o travasando la polvere delle casse, vediamo l'insonnia, una faticosa agitazione, la nausea, il dimagrimento ed infine una certa modificazione della tinta del volto venire sovente a disturbare l'organismo degli operai.

Prima di passare alla seconda parte di questo argomento, cioè a vedere se l'uso del tabacco sia o no dannoso all'umano organismo, mi giova rispondere a delle domande che spontaneamente si fanno quando si consideri l'immensa importanza del tabacco acquistata.

Quale è la ragione per la quale il tabacco è pressochè da tutti usato?

Deve forse questo immenso favore, trovato presso l'universale, a quella specie di ebbrezza piacevole che produce il suo fumo o a quella piccola e grata convulsione che eccita la sua polvere?

Si ama forse usarlo per solleticare o scuotere il nostro sistema nervoso, o perchè dà un certo sollievo sgravando la testa dai soverchi umori che la ingombrano? A ciò meglio di me risponde il dotto Mantegazza:

« L'uomo che soffre (egli dice) ha domandato ai narcotici la calma; l'irrequieto ha chiesto ad essi la pace; l'uomo stanco della

- » monotona coscienza di una vita uniforme.
- » ebbe da essi nuove sensazioni e gaudi senza
- » fine.

- » L'ebbrezza narcotica è fonte di piaceri
- » incommensurabili, terribili, pericolosi: è
- » forse la sola gioja che faccia dimenticare
- » l'ambizione e l'amore.

Dopo ciò che aggiungere per giustificare l'uso del tabacco, che dopo l'oppio e la coca è il narcotico per eccellenza? E come potrà recar meraviglia, se io vi dirò che nel 1843 scoppiò una rivoluzione nelle prigioni di Epinal, il cui grido era « tabacco o morte? »

- » « L'uso moderato e sapiente dei narcotici
- » (soggiunge il citato autore) è però neces-
- » sario all'uomo nello stato attuale della
- » civiltà, e lo sarà sicuramente finchè non
- » sorga l'aurora di tempi migliori. »

Fino a che vi saranno padroni e schiavi, odi e vendette, finchè il suicidio e il duello degraderanno l'umana natura, finchè esiste-

ranno il pauperismo e la guerra, gli ergastoli e la casa degli esposti, la ghigliottina e il postribolo, finchè in fine si piegheranno i ginocchi avanti ad un idolo d'oro o di creta, e il collo sotto il giogo di un solo, l'uomo cercherà l'oblio nella nicoziana, nella coca e nell'oppio.

L'igiene perciò è impotente a proscriverne l'uso, e non potendolo fare cerca di regolarlo per modo che nella calma non si trovi l'abrutimento o la morte.

Nè poste in questo stato le cose, io saprei dirvi se valga meglio la tabacchiera o la pipa.

I partigiani della prima dicono che la polvere liberando la testa dai soverchi umori rende il pensiero più brillante e l'intelligenza più lucida; affermano i fumatori: che l'avvenire veduto dopo una tazza di moka attraverso il nuvolo azzurrino di un sigaro di avana prende tinte più brillanti e più liete, e l'uso di quello ha il vantaggio di far lietamente passare il tempo e bandire la noja.

L'osservatore risponde ai primi, che mentre si procurano un infreddatura perenne, si rendono sovente sudici nella persona e negli abiti, ed ai secondi dice che il fumare può essere tollerato nei caffè, nelle osterie, nelle caserme, ma che chi ha bisogno di pensare e di agire deve lasciare un uso che disturba gli organi digerenti e produce fenomeni spesso assai gravi sul cervello, ed è poi di non lieve incomodo a quelle persone che mai seppero abituarsi.

Un'ultima osservazione ancora. L'uso del sigaro esercita sull'umano organismo due azioni: una locale ed una generale.

Consiste la prima in una diminuzione di appetito (dovuto senza dubbio alla diminuzione dell'attività dei succhi dello stomaco che rendono meno facile la digestione), in un abbondante salivazione da rendere in breve tempo secca ed arsa la gola, e in una sensibile diminuzione del gusto e dell'odorato.

L'azione generale è caratterizzata poi da un esaltamento dello spirito, che è reso perciò più brillante e più lucido e fa più aperta l'intelligenza, mentre rende l'uomo buono e ottimista. Cessata però la sua azione, un certo languore succede a quell'esaltamento e l'uomo diviene allora più apatico, più grave e meno atto al lavoro (1).

(1) Credo non fare cosa del tutto inopportuna l'accennare qui come nell'adunanza ordinaria del 1.^o marzo 1863, tenuta dall'Accademia di Arti e Manifatture di Firenze, il socio prof. cav. Pietro Stefanelli con una sua erudita memoria portasse l'attenzione di quell'illustre consesso sopra i danni che può recare l'uso d'involgere il tabacco da naso in laminette di piombo, per la formazione di prodotti venifici (danni già stati in parte osservati in Francia da Chevallier e Baudel), e come l'Accademia stessa ne informasse il Ministro di Agricoltura e Commercio, il quale incaricava poi una eletta di chimici, fra i quali lo stesso prof. Stefanelli, di fare nuove e più accurate indagini sulla questione, e dava loro a provare una nuova lastra metallica da sostituire a quella di piombo.

SIGNORI,

Ecco finito il mio compito: non mi rimane ora che aggiungere brevi parole per determinare in quali condizioni l'Italia nostra si trovi di fronte alle altre nazioni in questo ramo di erariale risorsa. Nel 1863 la coltivazione del tabacco in Italia si estendeva sopra una superficie di 2035 ettari, che nel 1866 produssero per 12,708 quintali metrici di foglie, non contando 2000 quintali metrici che si ebbero nel veneto non ancora riunito alle altre provincie del regno.

Non posso fare a meno di qui osservare come la coltura dei tabacchi in Italia, di per sè stessa ristrettissima, sia poi di gran lunga inferiore a ciò che l'esigenze del nostro consumo richiederebbero.

Infatti noi esportiamo in media ogni anno 4460 quintali metrici di tabacco in foglie,

mentre in Italia s'importano non meno di 65,158 quintali metrici di tabacchi stranieri; e mentre noi riscuotiamo dall'estero per la nostra produzione solo L. 790,000, ne paghiamo 11,037,000.

La differenza si fa ancora più sensibile se passiamo ai tabacchi lavorati. Nel 1864 s'importavano in Italia 2859 quintali metrici di tabacchi stranieri già confezionati, per il valore di 1,158,000 lire, non che 679 quintali metrici di sigari d'Avana, rappresentanti la somma di 3,737,700 lire.

Sapete voi a quanto ascese nello stesso anno l'esportazione italiana?

Mi conviene dirlo a nostra vergogna, essa non si elevò che a soli 20 quintali metrici, rappresentanti la ben modesta somma di L. 8000.

Giova sperare però che queste enormi differenze, le quali, per vero dire, vanno di anno in anno facendosi meno sensibili, cesseranno affatto quando tutta la nazione emancipata

in questo ramo d'industria dal monopolio governativo s'interessi seriamente a farle sparire (1).

(1) Pare, e la Regia cointeressata è una prova non dubbia che non vi sono ancora queste buone intenzioni. — Speriamo bene. Non si creda però che l'idea della libera coltivazione in Italia sia nuova o mia; vedasi per ciò la risposta data dall'onorevole ministro Cambray-Digny agli onorevoli deputati Ruggeri, Levito e Curti nella tornata del 22 maggio 1868, quando presentarono un ordine del giorno così concepito: « È permessa la coltivazione del tabacco in tutto il territorio italiano. »

I Direttori della SCIENZA DEL POPOLO
F. GRISPIGNI, L. TREVELLINI
IN FIRENZE.

EDITORI:
E. TREVES & C.
IN MILANO.

CHI SI AJUTA DIO L'AJUTA

OVVERO

Storia degli Uomini

*che dal nulla seppero innalzarsi ai più alti gradi
in tutti i rami della umana attività*

TRADUZIONE DALL'ORIGINALE INGLESE

di

S. SMILES

I. Fiducia in sè stesso. Nazionale e individuale. —
II. Fondatori d'industrie. — III. Inventori e produttori.
— IV. Applicazione e perseveranza. — V. Aiuti ed occasioni. Discipline scientifiche. — VI. Operai nell'arte.
— VII. I pari d'Inghilterra e l'industria. — VIII. Energia, coraggio. — IX. Qualità per gli affari. — X. Il danaro. Suo uso ed abuso. — XI. L'educazione di sè stesso.
— XII. Facilità e difficoltà — XIII. Esempi e modelli. —
— XIV. Nobiltà di carattere. Il vero gentiluomo.

Quarta edizione italiana con aggiunte, correzioni e note.

Un volume di 334 pagine

Due Lire.

COSE UTILI E POCO NOTE

LIBRO PER I GIOVANI E PER I VECCHI

DI

JOHN TIMBS

PRIMA SERIE.

Meraviglie dei Cieli. — La Terra, la sua superficie e il suo interno. — Il Mare. — L'Atmosfera. — Vista e suono. — Scoperte geografiche. — Vita e morte. — Regno animale. — Alberi e piante.

Seconda edizione italiana

sull'ottava edizione inglese di 80,000 esemplari

Una Lira.

SECONDA SERIE.

Meraviglie dell'astronomia. — Fenomeni fisici. — Geologia e paleontologia. — Libri e manoscritti. — Scienza e manifattura.

Una Lira.

I ROMANZIERI

ITALIANI E STRANIERI

Galleria di 52 Biografie e Ritratti.

Manzoni, Guerrazzi, Azeglio, Grossi, Cantù, Cesare, Tommaseo, Bersezio, Vittorio, Dall'Ongaro, Francesco, Rainieri, Torelli, Varese, Carlo, Ferrari, Paolo, Ciconi, Teobaldo, Muzio-Salvo, Rosina, Victor Hugo, I due Dumas, padre e figlio, la Sand, About, Augier, Feuillet, Gozlan, Janin G., Karr A., Mery G., Sandeau G., Sardou, Auerbach, Boerne, Gutzkow, Heyse, Hoffmann, Heine, Hebbel, Hackländer, Laube, Dickens, Cooper, Disraeli, Thackeray, Hawthorne, Longfellow, ecc., ecc.

Un volume di 208 pag. a due colonne con 52 ritratti.

L. 2.

LE GUERRE DELL'INDIPENDENZA ITALIANA

dalla caduta dell'Impero Romano

ALLA LIBERAZIONE DI VENEZIA

SOMMARIO STORICO

DI CESARE PARRINI

Parte I. I barbari in Italia - Parte II. I comuni e i principati

Parte III. Il risorgimento.

Un volume di 270 pagine.

L. 1: 50.

PEL

Centenario di Dante

GHIRLANDA DI CANTI

DI BERNARDINO ZENDRINI

L. 1: 50.

SAGGI POPOLARI
SULLE TEORIE E SULLE APPLICAZIONI SCIENTIFICHE
DI
• **GEROLAMO BOCCARDO**

La terra prima della origine della specie umana. L'aereonautica, conquista del cielo. Le correnti del mare. Le onde dell'Oceano. La pioggia. Le abitazioni lacustri. Leggi delle tempeste. La Telegrafia. G. Bonelli. I Diluvi periodici. I Ghiacciai. I Naufragi. I Lavori dell'Istmo di Suez. Il Raddobbo delle navi. Le Armi di precisione e il fucile ad ago. La morte del barone di Decken sulla costa orientale dell'Africa.

Un bel volume di 160 pagine con 19 incisioni.

Una Lira.

LA CAMICIA
CONVERSAZIONI IN FAMIGLIA
SULLE MATERIE ED ARTI FILARECCIE E TESSILI.
del Professore
Enrico Paglia

Operetta dedicata alle famiglie ed agli istituti d'educazione femminile.

1. Introduzione. 2. Natura del filo. 3. Linseme. 4. Coltura del lino. 5. Botanica del lino. 6. Lavoratura del lino. 7. Canape. 8. Altre piante tigliese. 9. Cotone. 10. La fibra vegetale e la chimica. 11. Lana. 12. Bisso, amianto, vetro filato. 13. Filatura a mano. 14. Le macchine. 15. Macchine filatrici. 16. Invenzione delle macchine da filare. 17. Tessitura comune. 18. Funi, Reti, Maglie. 19. Apparecchio e nomenclatura delle tele. 20. Coltura industriale del cotone, del lino e della canapa. 21. Industria manifatturiera del lino, della canapa e del cotone. 22. Lanificio. 23. Feltro e cappelli. 24. Setificio. 25. Tessitura meccanica. 26. Industria manifatturiera della lana e della seta. 27. I tessuti e la chimica. 28. Cucitura a macchina. 29. Storia della camicia. 30. Igiene della camicia. 31. I resti della camicia. 32. Poesia della camicia.

Un bel volume di 180 pagine con 38 incisioni.

L. 1: 50.